

Comunità Cattolica Italiana – Francoforte centro  
**CELEBRANDO... RIFLETTIAMO**

**14** *Imparare a comunicare nel luogo della comunione*

**La preghiera dei fedeli**

Nella Costituzione sulla Liturgia (SC.53), il Vaticano II, aveva ordinato di ristabilire la “oratio comunis” o la “oratio fidelium”, praticamente scomparsa nei secoli precedenti da tutta la liturgia occidentale latina. Tra gli elementi “che sono stati ristabiliti secondo la tradizione dei Padri e che con il tempo erano andati perduti”, papa Paolo VI elenca nella sua Costituzione *Missale Romanum* la *preghiera universale* o *preghiera dei fedeli*.

Si trova nella messa dopo la lettura del Vangelo, oppure dopo l’omelia e la professione di fede. Fin dall’inizio i cristiani hanno pregato per le necessità della Chiesa e del mondo. Nel Nuovo Testamento vengono esortati a fare “domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per il re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità” (1Tm 2,1-4).

La finale della prima lettera di Clemente ai Corinti (verso l’anno 95) rivela che vi era già l’usanza di fare questa preghiera. La prima chiara testimonianza della preghiera universale come parte della liturgia dopo l’omelia (o rito battesimale), prima del bacio della pace e del sacrificio eucaristico si riscontra in Giustino verso la metà del II° secolo. Nella sua prima apologia scrive che la domenica dopo la lettura e l’omelia “tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere”; poi si porta pane e vino.

Nei primi tempi, non esistevano ancora delle formule fisse. In occidente, il formulario più antico è costituito dalle *orazioni solenni* del Venerdì Santo, che nella loro forma primitiva consistevano solo di invitatori a cui si aggiunsero in seguito delle orazioni e in questa forma vennero ampiamente diffuse. Alla fine del secolo VI la preghiera dei fedeli cadde in disuso in occidente. Vengono indicate varie cause: la scomparsa del catecumenato, la lunghezza delle orazioni solenni, il fatto che la preghiera dei fedeli formasse un duplicato della preghiera di intercessione nella preghiera eucaristica, l’evoluzione delle litanie.

Il Vaticano II ha voluto ridare alla preghiera dei fedeli il suo posto originario nella messa. I documenti ecclesiastici ne sottolineano l’importanza nella celebrazione liturgica: “è conveniente che nelle messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente (*de more*) questa preghiera” (IGMR 45) e perciò non solo la domenica ma anche nei giorni feriali.

La preghiera dei fedeli ha un duplice significato *teologico liturgico*: è la preghiera di un popolo che esercita la sua funzione sacerdotale ed è pure conclusione della liturgia della Parola. Alla preghiera dei fedeli anticamente, partecipavano soltanto i battezzati e coloro che vivevano in comunione con la Chiesa. I catecumeni e i penitenti ne erano esclusi.

Lo stile della preghiera dei fedeli è quello di pregare “per” e “con” gli altri, anzi, di superare ogni alterità per fare comunione nella fede e nella carità fraterna. Non è concepibile una preghiera dei fedeli senza questo spirito e questa tonalità di comunione.

Si può affermare che la preghiera dei fedeli si muove tra due poli principali: la Parola proclamata che si fa comune preghiera; l’attualità pastorale e sociale che emerge alla coscienza del popolo di Dio. Potremo dire che “la preghiera sacerdotale dei fedeli” costituisce già un passaggio al sacrificio eucaristico e compie una funzione di collegamento tra la liturgia della parola e la liturgia eucaristica.

**Quattro temi non dovrebbero mai mancare dalla preghiera dei fedeli. Il Messale Romano li riporta in questa successione: a) per le necessità della Chiesa; b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo; c) per quelli che si trovano in difficoltà; d) per la comunità locale (n.46).**

Quello che importa è salvaguardare l’universalità della preghiera e non rifugiarsi in uno sterile o narcisistico intimismo individualista come talvolta avviene in certe celebrazioni di gruppo. Così pure è importante che il momento della preghiera sia rispettato e che non si traduca, come capita di sentire, in (mini) omelie laicali. La preghiera dei fedeli viene recitata da tutti stando in piedi.

(ADELIO BIAZZI, *L’eucaristia rito e catechesi*, Ed. O.R., Milano, 1991, 49-50)

(J. HERMANS, *La celebrazione dell’eucaristia*, Torino, 1985, pp. 269-277)